

Un convegno a Roma dell'Istituto centrale del catalogo sui beni culturali

Tutti gli affreschi di Pompei nella memoria del calcolatore

Per raccogliere il patrimonio artistico nazionale serviranno 50 milioni di schede. Finora ne sono state compilate due milioni. La sfida è di trasformare questo immenso archivio in banche dati al servizio dello studioso

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Non si salva il patrimonio storico artistico archeologico monumentale ambientale da manomissioni, alienazioni, dispersioni e furti se non se ne ha una conoscenza approfondita e sistematica: e questa si ottiene mediante un'opera assidua e capillare di censimento, schedatura, catalogazione. La schedatura scientifica è in corso da anni a cura dell'Istituto centrale del Catalogo e della Documentazione (ICCD), istituito dieci anni fa col ministero dei Beni culturali: e le schede, redatte dalle soprintendenze, si vanno accumulando a centinaia di migliaia all'anno. Ora, non è pensabile di poter gestire manualmente questo immenso materiale cartaceo: il problema è di passare alla sua elaborazione elettronica avvalendosi delle moderne tecniche dell'informatica, per rendere possibile sia il progresso della ricerca storica sia l'avvio di una corretta programmazione delle attività di tutela. Ne hanno parlato diffusamente gli esperti nel convegno dedicato all'«automazione dei dati del catalogo dei beni culturali» che si è concluso ieri.

Le schede finora compilate sono circa due milioni, si prevede che ci vorranno alcune generazioni per arrivare a cinquanta milioni, cifra con la quale si presume di aver compiuto l'opera (da un'indagine ISTAT di qualche anno fa risultava ancora che solo il 24,7 per cento del materiale dei musei era catalogato e solo il 3,2 per cento fotografato). Sono schede che contengono tutti i dati anagrafici dell'opera (località, autore, committente, tipologia, uso, tecnica, epoca, autore, attribuzioni, condizione giuridica, stato di conservazione eccetera), e sono divise per categorie, tipi e sottotipi, da OA (oggetti e opere d'arte) a MA (monumento archeologico), da PG (parco e

giardino), da N (numismatica) a T (territorio) eccetera eccetera.

Portare a compimento la schedatura del bel paese è opera immane, se appena pensiamo, oltre che alla quantità, alla straordinaria diffusione e distribuzione geografica del nostro patrimonio; e se pensiamo all'arricchimento che il termine stesso di bene culturale è venuto assumendo. Per decenni censimenti inventari e cataloghi hanno ubbidito a un criterio selettivo e discrezionale, di carattere estetico: oggi il campo si è allargato al rapporto fra opere e ambiente, alle arti cosiddette minori, alla cultura materiale, all'etnologia, a complessi considerati nella loro globalità, dai centri storici agli arredi delle chiese ai reperti archeologici in loro insieme. (Già nel lontano '38 Roberto Longhi sottolineava l'insufficienza dei criteri tradizionali: un'utile informazione sul problema la troviamo nel volume «Il catalogo dei beni culturali e ambientali» di F. Negri Airoldi, NIS editrice).

La sfida è oggi di trasformare questo archivio di schede in banche dati memorizzate, adottando i sistemi informatici più adatti, normalizzando e unificando le procedure di classificazione (sono stati pubblicati dizionari terminologici per alcuni settori di beni). L'istituto lavora in stretto contatto con quanto si fa e si sperimenta all'estero (Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada), e si avvale della cooperazione di istituti specializzati del CNR. Una delle maggiori imprese portate a termine è la schedatura dell'intera decorazione parietale delle duemila case di Pompei (ad opera di Franca Parise Badoni, Irene Bragantini, Mariette de Vos), che ha prodotto 18.000 schede e altrettante fotografie di affreschi, pavimenti e stucchi. Una volta immesse nel calcolatore esse offriranno allo studioso una quantità di

dati statistici indispensabili alla comprensione di una cultura e di una società: ad esempio, il perché delle variazioni, della frequenza o dell'assenza di una data raffigurazione mitologica a seconda degli stili e degli ambienti, in rapporto all'evoluzione del gusto e allo stato sociale degli abitanti, e via dicendo.

Oltre ai problemi strettamente tecnici di cui si è parlato, ce ne sono altri di cui si è parlato meno. L'Istituto ha sempre sofferto per il fatto di essere composto di tre corpi separati: il gabinetto dei negativi presso il Foro Romano, l'aerofototeca all'EUR, la fototeca e archivio delle schede in un edificio di piazza di Porta Portese. Adesso finalmente pare imminente il trasferimento degli ultimi due negli ambienti dell'ex Istituto S. Michele, il grandioso complesso di Trastevere dove già si è in parte trasferito l'altro istituto centrale, quello del restauro. Quanto ai fondi, son sempre dolori: se sono aumentati quelli per il funzionamento, son sempre solo tre i miliardi ogni anno assegnati per l'opera di schedatura.

Siamo un poco oltre la metà del guado, ha detto il valoroso direttore dell'istituto, Oreste Ferrari, annunciando il progetto pilota da portare a termine entro un anno: la costituzione di un primo nucleo operativo per il coordinamento tra istituto e soprintendenze, alcune delle quali dotate di personal computer forniti dall'IBM; si tratta di acquisire una «mentalità informatica», mettendo da parte soggezione e diffidenza. L'auspicio finale è che si arrivi in avvenire a un sistema integrato di banche dati su scala internazionale. Quanto alla giurisprudenza in fatto di tutela ambientale, è stato ricordato il Centro elettronico di documentazione che da tempo funziona presso la Corte di Cassazione.

Una serata mondana per trovare fondi

Anche frate Frassica a Stupinigi contro il cancro

TORINO — E' stata presentata come la «serata della speranza» quella che ieri si è svolta presso la Palazzina di Caccia del Parco di Stupinigi alle porte di Torino. Ad organizzarla in favore dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro sono stati i Lions con la collaborazione dell'Ordine Mauriziano.

Tra musiche settecentesche, quintetti viennesi e caroselli di carabinieri a cavallo, gli ospiti sono stati accolti nel verde del parco, già residenza dei Savoia, da Allegra Caracciolo, presidente regionale dell'associazione e dal professor Dario Cravero, dell'Ordine Mauriziano.

Momento clou della serata è stata l'esibizione di Renzo Arbore assieme alla banda di «Quelli della notte». Ferrini già nel pomeriggio aveva annunciato che, per raccogliere fondi, avrebbe messo all'asta il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli. Un vero trionfo poi per frate Antonino Frassica, che ha potuto finalmente realizzare un vero e proprio concorso con premi reali: tutti gli incassi saranno devoluti per la ricerca sul cancro in favore della quale i Lions di Torino hanno già raccolto oltre un miliardo.

Presentato un bilancio da Rossi Bernardi

Ingegneria genetica e tecnologia nella ricerca del Cnr

ROMA — Tornano alla ribalta i «progetti finalizzati» del Consiglio nazionale delle ricerche: ieri mattina, presso la sede del CNR, il presidente dell'ente, professor Luigi Rossi Bernardi, ha fatto il punto sui risultati fin qui raggiunti dai diversi progetti, rilanciati dalla sua gestione dopo l'esito in tono minore di quelli patrocinati dal suo predecessore professor Quagliariello.

I progetti in corso riguardano l'ingegneria genetica, la tecnologia biomedica, la medicina preventiva, le malattie infettive, l'oncologia, la chimica fine, i trasporti, l'energetica, le tecnologie meccaniche, l'incremento della produttività delle risorse agricole.

Con un'ampia premessa generale, Rossi Bernardi ha tracciato un primo bilancio dei progetti in corso, valido a tutto il 1984: 47 brevetti depositati, 2337 pubblicazioni su riviste scientifiche straniere, oltre quattromila pubblicazioni su riviste italiane, e così via.

Purtroppo, secondo alcuni ambienti scientifici italiani, i risultati ottenuti non compensano il perdurare dell'eccessivo frazionamento delle commesse e programmi di ricerca (per quest'anno ne sono previsti oltre 2500), distribuiti tra Istituti del Cnr, istituti universitari e industriali.